

Interrogazione n. 264

presentata in data 11 maggio 2026

a iniziativa della Consigliera Ruggeri

Criticità derivanti dalla nuova classificazione dei Comuni montani (L. 131/2025): impatto sulla rete scolastica, accesso ai bandi agricoli ISI INAIL e incoerenza delle politiche regionali e locali

a risposta orale

La sottoscritta consigliera regionale

Premesso che:

- la Legge 12 settembre 2025, n. 131 (cosiddetta "Legge sulla Montagna") ha ridefinito a livello nazionale i criteri per l'attribuzione dello status di "Comune montano", basandosi su parametri altimetrici e di pendenza che hanno portato all'esclusione di ben 29 Comuni marchigiani, molti dei quali detenevano tale qualifica da oltre 70 anni;
- tale riclassificazione, lungi dall'essere un mero adempimento tecnico, come prospettato da mesi da diverse comunicazioni dell'UNCCEM (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani), sta producendo effetti devastanti sulla tenuta dei servizi essenziali e sulle opportunità di sviluppo economico del nostro entroterra, già in grande difficoltà e ora privato di risorse economiche e normative che erano parte integrante delle proprie politiche da decenni.

Considerato che:

- sul fronte scolastico la perdita dello status di "Comune montano" comporta l'impossibilità di invocare le deroghe del D.P.R. n. 81/2009 per la formazione di classi con numero ridotto di alunni, tanto che su questo aspetto 19 sindaci di importanti realtà regionali (Urbino, Appignano del Tronto, Treia, Montefelcino, Mergo, Petriano, Montecalvo in Foglia, Isola del Piano, Castignano, Colmurano, Staffolo, Sassocorvaro Auditore, Fermignano, Sant'Angelo in Pontano, Belforte del Chienti, Arcevia, Loro Piceno, Cupramontana) hanno inviato una nota formale alla Regione Marche esprimendo estrema preoccupazione;
- la soluzione prospettata con l'art. 10-bis del D.L. 123/2023, risulta del tutto insufficiente poiché attribuisce all'Ufficio Scolastico Regionale un potere meramente discrezionale ("possono derogare") e non un diritto certo per gli enti, vincola la deroga all'invarianza di organico regionale (con la logica dei "vasi comunicanti" tra territori), e obbliga i Comuni a dimostrare condizioni di "disagio" definite in modo ambiguo, e senza la definizione di un numero minimo di alunni, creando quindi precarietà normativa;
- sul fronte economico, gli allarmi dell'UNCCEM si cominciano già a concretizzare, con una penalizzazione delle imprese agricole marchigiane dei Comuni non più classificati come montani. Infatti, il recente bando ISI INAIL per il rinnovo delle macchine agricole, le cui domande si aprono nel corrente anno, prevede premialità o riserve basate sulla classificazione montana, escludendo di fatto le aziende situate nei 29 comuni declassati
- i danni sociali ed economici, come ampiamente previsto, riguarderanno tutta una serie di risorse destinate esclusivamente a Comuni classificati come montani, come i fondi per i nuovi nati, e in generale i bandi FOSMIT (Fondo per lo Sviluppo delle Montagne Italiane), che permettono interventi per la messa in sicurezza del territorio, per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, la rigenerazione urbana, la manutenzione della viabilità locale e l'acquisto di attrezzature essenziali quali scuolabus e spazzaneve, oltre che i vari incentivi fiscali previsti dalla Legge 131/2025.

Valutato che:

- a livello nazionale, come denunciato dal senatore marchigiano del Movimento 5 Stelle Roberto Cataldi, l'applicazione dei nuovi DPCM ha generato un'inaccettabile disparità territoriale: mentre le Marche perdono 29 comuni (inclusi territori colpiti dal sisma), regioni come il Piemonte e la Lombardia ne guadagnano rispettivamente 49 e 17, con una curiosa concentrazione nella provincia di Como;
- è stata organizzata una manifestazione a Roma, mercoledì 13 maggio, davanti alla Camera dei deputati, con centinaia di rappresentanti dei Comuni esclusi in tutta Italia, "contro l'ingiustizia e il danno della declassificazione dei Comuni montani";
- emergono clamorose incoerenze politiche nella gestione della vicenda: la Regione Marche, a differenza di altre Regioni, in Conferenza Stato-Regioni ha espresso parere favorevole all'elenco che esclude tanti Comuni considerati montani fin dal 1952, con uno schiacciamento sulla posizione del governo nazionale a scapito delle esigenze di tanti Comuni marchigiani, che da mesi esprimevano pressanti richieste per evitare questo enorme problema per tanti territori già in difficoltà. La Giunta al tempo addirittura "esultò" per il risultato raggiunto, senza rendersi conto della gravità della situazione, e quindi neanche prese in considerazione un puntuale documento dell'UNCEM sulle conseguenze previste, assicurando sul fatto che si sarebbero trovate soluzioni, quando stiamo già constatando che non ce ne sono: siamo di fronte a una solidarietà a parole per i danni prodotti dai propri stessi atti, senza intervenire con soluzioni concrete;
- è emblematico il caso del Comune di Ascoli Piceno, governato dalla destra come la Regione, stessa parte politica che ha prodotto questa legge a livello nazionale: a fronte di proclami pubblici del sindaco, anche in qualità di presidente di ANCI Marche, di solidarietà verso i Comuni esclusi, nei fatti l'ente si è costituito nel ricorso al TAR come controinteressato, agendo di fatto a difesa della nuova classificazione per tutelare lo status appena acquisito di Comune montano, a discapito della solidarietà territoriale. I sindaci dei Comuni esclusi hanno definito la storia "una presa in giro";
- successivamente la delibera del Comune di Ascoli è stata anche modificata, sottolineando la confusione e l'utilizzo personalistico delle cariche: lo stesso sindaco e presidente di ANCI Marche è stato a questo punto criticato dai vertici del proprio partito, Fratelli d'Italia, per la posizione in contrasto con la legge del proprio governo, con la motivazione che il ruolo nell'ANCI lo abbia ottenuto proprio grazie al partito («se hai ruoli apicali in ANCI è perché ti ci abbiamo messo noi»), evidenziando una concezione faziosa dei ruoli istituzionali, presidiati per difendere interessi di parte e non per svolgere correttamente le funzioni istituzionali previste (in questo caso la difesa degli interessi di tutti i Comuni marchigiani).

INTERROGA

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA E L'ASSESSORE COMPETENTE PER SAPERE:

1. se la Giunta non ritenga che l'accordo prestato alla nuova classificazione montana rappresenti un atto di grave nocimento per l'unità e la tenuta socio-economica delle aree interne marchigiane;
2. quali azioni urgenti intenda intraprendere presso il Governo nazionale per richiedere una clausola di salvaguardia che ripristini i benefici del D.P.R. n. 81/2009 per i comuni "ex montani", garantendo la stabilità delle classi scolastiche;
3. se la Regione intenda istituire un tavolo di confronto permanente con l'USR e i sindaci dei 29 Comuni esclusi per definire linee guida politiche che vincolino la discrezionalità dei dirigenti scolastici a tutela dei plessi periferici;

4. se intenda attivarsi immediatamente presso l'INAIL e i ministeri competenti per correggere i criteri dei bandi (come l'ISI 2025/2026) affinché le imprese agricole dei comuni declassati non siano tagliate fuori dai finanziamenti per la sicurezza e l'innovazione;
5. se ritenga opportuno sostenere il ricorso al TAR dei Comuni marchigiani che richiede l'annullamento della Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 18 febbraio 2026 e del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 18 febbraio 2026 (pubblicato il 20 febbraio 2026) con il "Regolamento recante i criteri per la classificazione dei Comuni montani" e conseguente elenco;
6. se ritenga opportuno associare ai proclami verbali locali una decisa e concreta azione con la propria parte politica a livello nazionale per rivedere radicalmente la nuova classificazione, che, come puntualmente previsto anche dall'UNCCEM, genererà ulteriori e gravissimi danni sociali ed economici ai 29 Comuni declassati sulla base di parametri geomorfologici del tutto discutibili.